

LA SPINTA DELLA BCE PER LA CRESCITA

# IL POTERE DELLA PAROLA

di DANIELE MANCA

**L'**attesa ieri per le parole di Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, era la stessa che si era creata attorno alle sue dichiarazioni nel luglio del 2012. L'euro e i Paesi del club della moneta unica sembravano in quei mesi una navicella nella tempesta dei mercati che parevano aver ritirato loro la fiducia. Al numero uno italiano della Bce bastò sottolineare con una frase che avrebbe messo in atto tutto quello che era necessario («*Whatever it takes*» disse) per salvare l'euro e, quasi di colpo, le aspettative finanziarie ed economiche nel mondo mutarono di segno.

Ancora una volta ieri ha usato il potere della parola per far capire che la Bce è pronta a fare la sua parte per agevolare la crescita e che, se necessario, userà misure anche «non convenzionali» per evitare un periodo prolungato di discesa dei prezzi.

Francoforte potrà scegliere l'arma del taglio del costo del denaro ma anche altri strumenti come il *quantitative easing* (quell'acquisto di obbligazioni utilizzato fortemente dalla Federal Reserve americana che permette, parzialmente, di far arrivare liquidità all'economia).

Il rischio che si vuole evitare è che ci si avviti in una spirale chiamata deflazione fatta di prezzi che calano, crescita bassa o addirittura decrescita che sta provocando il dilagare della disoccupazione. Non che alla Bce si creda che quello sia uno scenario probabile. Anzi, nei prossimi mesi i prezzi potrebbero iniziare a salire.

Ma, come abbiamo imparato in questi anni, i mercati e l'economia non sono fatti soltanto di numeri o di razionalità. Contano anche le aspettative, le attese. Sono quelle che ci spingono a consumare, che permettono alle imprese di investire, alle banche di dare credito. E l'Europa si trova in una con-

giuntura difficile. Il mese prossimo ci saranno le elezioni per il Parlamento dell'Unione. In quell'assise avranno spazio molti di quelli che non credono all'architettura che ci ha permesso di vivere in pace per quasi settant'anni, oltre che di fronteggiare una delle peggiori crisi economiche della Grande depressione del secolo scorso.

C'erano le premesse perché si ingenerasse un pericoloso atteggiamento attendista. Che si potesse pensare che i prezzi tenderanno ancora a scendere rimandando qualsiasi scelta di acquisto o di investimento contribuendo così a un ulteriore basso sviluppo: il circolo vizioso di una profezia che si autoavvera.

Ma è arrivato l'alt di Draghi, suonato particolarmente forte. Non sono stati accolti i consigli arrivati solo il giorno prima dal Fondo monetario guidato dall'ex ministra francese Christine Lagarde (a pagina 3 l'intervista

esclusiva). Sono stati definiti dal presidente della Bce «generosi» ma, con ironia, da elargire anche alla vigilia delle riunioni della potente Fed americana e non solo agli europei. Un modo indiretto quanto chiaro per affermare con decisione indipendenza e forza.

Il consiglio della Bce, stando a quanto dichiarato dal suo presidente, è stato unanime nelle scelte ieri. Questo significa che anche il numero uno della tedesca Bundesbank, Jens Weidmann, si è convinto della necessità di un'azione della Bce, cosa non scontata fino a solo qualche settimana fa. Ora alle parole dovranno seguire le scelte e i fatti. Su questi Draghi e la Bce saranno misurati. Ma non saranno i soli. I governi e l'Europa da oggi potranno essersi convinti una volta di più che hanno in Francoforte un potente alleato nel superare un altro momento difficile. Ma guai a dimenticare che la vera svolta spetta a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

